Gestire i pascoli, coltivare la comunità

prima parte

A cura della redazione di Nunatak

Una lunga chiacchierata con Aritz, pastore di ovini nella valle della Sakana, Euskal Herria (Paesi Baschi), nonché militante dell'organizzazione internazionalista Askapena che ha da poco affrontato un processo penale con cui lo Stato spagnolo ha cercato, senza riuscirci, di illegalizzare l'organizzazione stessa e incarcerare Aritz e altri militanti per il loro impegno. Un impegno che, a fianco della solidarietà con gli altri popoli in lotta sul pianeta, Aritz coltiva nella quotidianità di un mondo rurale inteso quale laboratorio vivo in cui costruire relazioni produttive e comunitarie di critica al sistema capitalista.

Tu e i tuoi familiari siete tornati al lavoro tradizionale dei tuoi avi dopo essere cresciuti a Iruña (Pamplona). Quali sono i motivi politici e personali che ti hanno portato a questa scelta? Quali i principi che ispirano la vostra attività e quali le sfide che vi siete posti?

Innanzitutto per circostanze di lavoro della mia famiglia dico sempre che abbiamo "dormito" a Iruña ma la nostra vita in verità, le nostre relazioni più forti le abbiamo avute ad Arruazu, che è un piccolo paese dove abbiamo convissuto con l'allevamento e l'agricoltura come principale forma di vita della gente che vi vive. C'è stato un processo di industrializzazione molto forte della valle, nel quale le famiglie contadine sono diventate operaie. C'è un salto generazionale, i nostri genitori cedono a questo nuovo modello produttivo e praticamente resta in mano ai nostri nonni e nella nostra coscienza attuale il poter riprendere la terra come forma di vita e di sostentamento.
A una certa età vado a vivere a Arruazu, lascio Iruña, tenendo in conto che lascio molti amici e la militanza urbana della quale sono ancora molto orgoglioso. Però è vero che il mio progetto di vita si centra più nell'ambiente in cui io mi son sempre sentito più sicuro, più libero, cioè nella valle della Sakana, e nella pastorizia, che è una attività che io conosco tra-

mite la convivenza con i miei zii pastori, Josemari in particolare. La possibilità di poter vivere come viveva lui è qualcosa che ho sempre avuto in testa. Il problema è che nel mondo in cui viviamo attualmente ciò è visto non solo come passato ma anche retrogrado, ed è molto difficile, con il disprezzo culturale verso questa forma di vita, che una persona giovane possa pensare di essere pastore. Devo dire che la mia militanza politica tanto ad Iruña come nel mio *pueblo*[1] mi portano a pensare che essere pastore sia l'unico modo per essere libero e cambiare i parametri in cui si danno i rapporti umani al giorno d'oggi, e anche i rapporti tra i popoli. Trovo in questa forma di vita un modo per rendere "pieni" i miei pensieri e la mia forma di vedere il mondo. Ciò mi spinge a portare avanti l'attività della pastorizia con una prospettiva specifica, cioè come è sempre stata la pastorizia, e non intendo solo cento anni fa ma dal neolitico fino ad oggi. Ci sono tre elementi fondamentali su cui si basa la pastorizia in Euskal Herria, e nello specifico nella valle della Sakana.

Un elemento fondamentale è stata la pecora Latxa, un tipo di pecora adatta a un ambiente, a un clima e a delle persone che hanno saputo lavorare con lei per migliaia di anni.

L'altro elemento fondamentale è l'ambiente, la terra, quello che noi chiamiamo *amalurra* (madre terra, in euskera[2]). Quest'ambiente, questa terra, hanno delle caratteristiche molto speciali, dalle forme di gestione che abbiamo, che sono millenarie, fino alle risorse naturali che offrono dal punto di vista della pastorizia. D'altra parte c'è il terzo elemento che sarebbe la cultura. Una cultura che è "minorizzata", si sta facendo scomparire, ma che ci permette di vivere con la pecora Latxa in un ambiente, gestirlo e praticare un'attività sostenibile che permetta che Euskal Herria e la sua cultura possano continuare ad esistere.



La pecora Latxa: protagonista immancabile della pastorizia basca.

Noi difendiamo queste tre colonne portanti dal punto di vista dei pastori, però capiamo che questo modello, se vogliamo che vada avanti, dobbiamo portarlo ad uno scontro con il sistema di sfruttamento capitalista. Noi siamo pastori per la nostra forma di vita, però viviamo le contraddizioni del sistema odierno e il nostro lavoro è orientato a lottare in due ambiti differenti che sono vincolati tra loro: il modello di consumo che c'è all'interno del sistema capitalista in cui viviamo e il modello produttivo.

Per quanto riguarda il modello di consumo noi lavoriamo ad un'iniziativa che si chiama ARCO (Agricoltura a Responsabilità COndivisa), cioè quello che noi diciamo è che la responsabilità riguardo al modello agricolo e dell'allevamento non ricade solo sull'allevatore o

sull'allevatrice, ma anche sulla società in generale. Dobbiamo costruire un fronte comune di trasformazione, un modello di relazione diretta tra quello che è il contadino, il pastore o la pastora e la società che noi vorremmo attraverso il consumo.
Questo consumo, questa compravendita che avviene tra quello che produciamo e ciò che la gente consuma deve essere conforme alla vendita diretta, però non come una forma di vendere e comprare ma come un modo di trovare sinergie per cambiare il modello di consumo. Questo ci porta a sua volta al secondo punto che riguarda quale modello produttivo vogliamo. In questo modello produttivo non siamo soli, però quello che dobbiamo capire è che noi contadini e contadine siamo oggi quelli che usano, che gestiscono questa terra che non ci appartiene ma appartiene a tutta la società. Per tanto dobbiamo collocarci tra questi parametri, per seguire un modello di lavoro della terra da un punto di vista sociale e collettivo.
A questo proposito dobbiamo dire che in Euskal Herria abbiamo alcuni elementi molto importanti che vengono dagli usi e costumi dei nostri antenati, come i terreni comunali che abbiamo nelle montagne o le ordinanze che si basano sull'uso comunitario dei beni; in più partiamo da una prospettiva nella quale la terra non appartiene a noi ma noi apparteniamo a lei e dobbiamo averne cura per garantire la vita delle prossime generazioni. Su queste due prospettive dobbiamo poggiare il nostro modello di consumo e quello produttivo, a partire però da una visione di trasformazione e di lotta per superare le contraddizioni imposte dal sistema capitalista.


Al pascolo sulle pendici del monte Aralar.

Nell'agricoltura e nell'allevamento basco, come nella pastorizia, non tutte le imprese si trovano allo stesso livello di scontro e contraddizione, però tutti e tutte dobbiamo fare un percorso per arrivare a una trasformazione reale, alla sovranità alimentare popolare. Non c'è sovranità alimentare se non c'è sovranità popolare, nazionale[3] e viceversa, per cui riteniamo che il nostro modello di pastorizia deve essere orientato non solo ad una forma di sostentamento e di vita per noi, ma un modello di trasformazione del sistema capitalista in cui viviamo.

QUALI SONO ESATTAMENTE GLI AMBITI DI GESTIONE COMUNITARIA "ANCESTRALE" CHE PERSISTONO OGGIGIORNO NEI PAESI BASCHI?

Ho parlato di quelle norme che regolano gli usi e costumi dei nostri avi. Queste leggi, chiamate in Navarra *Fueros*, non sono tutte riconosciute perché alcune sono andate perse nella lunga lotta di imposizione dello stato spagnolo. Questi usi hanno portato oggi a delle forme di organizzazione vincolate in particolare agli allevatori, pastori e agricoltori e ai con-

tadini in generale. Tra gli elementi più importanti ci sono le forme assembleari, che noi chiamiamo *batzarre*. A volte questi hanno forma istituzionale, altre no, però sono ugualmente necessari e vincolanti, servono ad esempio per prendere le decisioni nei municipi della montagna basca, sia per quanto riguarda i pascoli o i campi sia per le leggi urbanistiche o le decisioni quotidiane che riguardano la vita del paese, relative o meno all'allevamento. Per quanto concerne la pastorizia, è uno strumento, un'assemblea alla quale partecipano, oltre ai rappresentanti istituzionali dei differenti paesi e ambiti amministrativi, i pastori e le pastore per accordarsi sulla gestione dell'ambiente circostante, le risorse naturali e l'ambiente naturale montano. I *batzarre* si considerano vincolanti, anche se questi ambiti comunitari non rientrano in una categoria istituzionale in sé: le istituzioni riconoscono loro legittimità nel momento in cui vengono prese le decisioni. I *batzarre* anticamente si svolgevano nei campi o nei luoghi dove si riunivano le greggi annualmente, oggi si fanno in edifici pubblici o istituzionali, nei municipi, nelle sedi comunitarie.

Quando parliamo di gestione dell'ambiente circostante, parliamo essenzialmente delle necessità che abbiamo come allevatori e allevatrici per fare sì che i nostri animali vivano in montagna e possano continuare a pascolare con questo sistema millenario di grandi greggi come quello della pecora Latxa.

I *batzarre* decidono quali sentieri bisogna fare, quali ripari approntare per le greggi, quali direttive prendere per permettere o meno il passaggio delle persone nelle diverse zone della montagna, quali vanno lasciate da parte perché le greggi potrebbero danneggiarle, insomma parliamo di come gestiamo un ambiente che consideriamo di tutti e tutte. Altra figura importante sono gli *auzolan*, cioè il lavoro vicinale, che in queste comunità e paesi come Arruazu è obbligatorio, perché molte volte le decisioni prese nei *batzarre* si portano a compimento attraverso il lavoro fatto dagli abitanti del posto. Sistemazione dei sentieri, potatura degli alberi… le consuete manutenzioni tipo aggiustare gli abbeveratoi o farne di nuovi. Sono lavori che storicamente sono stati fatti dal popolo e continua a farli il popolo. Prendiamo decisioni che ci danno diritto d'uso dell'ambiente però anche decisioni che ci danno degli obblighi verso un ambiente che è di tutti e tutte e che dobbiamo garantire alle future generazioni.

SE IO, "PASTORE X" NON RISPETTO LE DECISIONI PRESE, CHI INTERVIENE, COME VENGONO GESTITI I CONFLITTI?

Ci sono diversi livelli di intervento. Si considera che la giustizia ordinaria sia l'ultima delle fasi a cui arrivare, e raramente il livello del litigio arriva fino a questo punto. Esistono diversi organi di gestione dell'ambiente naturale, per esempio le unioni, la mia si chiama unione di Aralar[4], c'è una struttura formata dai rappresentanti istituzionali dei paesi, delle comunità o dei consigli che ci sono in questa zona, ci sono organi di gestione come la riserva di caccia o come, per esempio, la "giunta dei pascoli" che formiamo noi pastori e pastore che usiamo e contemporaneamente gestiamo questo ambiente. La giunta dei pascoli è la prima che deve "contenere" il conflitto che può sorgere tra pastori e deliberare a riguardo. La decisione che prende non è vincolante però è una decisione qualificata che poi la giunta di Aralar dovrebbe recepire. Nella giunta dei pascoli normalmente non succede che qual-

cuno non si attenga alle disposizioni, ma può esserci un conflitto di interpretazioni su quello che bisogna fare. Siccome le ordinanze possono essere sufficientemente ambigue perché non siano viste in modo univoco, può esserci discussione sul perché qualcuno non ha rispettato le norme stabilite. Se la giunta dei pascoli non è capace di trovare una soluzione, questa decisione si dovrebbe prendere in un'assemblea nell'unione di Aralar, dove dovrebbero partecipare, oltre ai pastori, gli e le abitanti tramite i rappresentanti istituzionali, consiglieri, sindaci, ecc. Normalmente quest'assemblea rimbalza la palla alla giunta dei pascoli, però con un livello di dibattito più avanzato. Di solito si considera che questa discussione debba essere risolta da noi pastori e pastore: per esempio a volte si raggiunge il consenso per cambiare un'ordinanza ambigua che non soddisfa le necessità della convivenza nell'ambito comunale, altre volte si chiarisce che c'è un conflitto di interessi tra una maggioranza e una minoranza, dove la maggioranza ha maggiori benefici della minoranza. Si stabilisce come fare



La *sierra* di Aralar: dalla notte dei tempi, terra di pascolo privilegiata per le comunità della Sakana.

perché la gente rispetti le norme stabilite, con decisioni che vanno dalla perdita della possibilità di portare il gregge in montagna alla perdita dell'uso del ricovero in cui il pastore può stare, alla perdita di tutti i diritti comunali che riguardano l'allevamento, a meno che non si ripristini il rispetto delle decisioni raggiunte dalla giunta dei pascoli. Poi ci può essere una terza via: se si vede che l'ordinanza non è realistica e non può essere rispettata, si opta per chiudere un occhio e lasciare correre per risolvere il problema in futuro. Faccio un piccolo esempio: nella gestione del pascolo d'alpeggio c'è un periodo in cui può entrare il bestiame alle quote più alte e un periodo in cui deve uscirne. Ci sono due pastori che solitamente portano le pecore prima del periodo d'entrata, e ciò comporta che l'erba venga danneggiata perché comincia appena a *buttare*, pregiudicando molto la possibilità di sussistenza di alcune specie vegetali. C'erano pastori che chiedevano che costoro venissero espulsi dal-

l'ambito comunale, mentre i pastori in causa dicevano che non avevano possibilità di tenere le pecore a valle perché la maggioranza delle terre in basso sono private, e i proprietari del terreno li mandano fuori prima del periodo d'alpeggio. Parliamo di pastori già anziani, che stanno per andare in pensione per così dire, per cui si tollera, non li si obbliga a rispettare l'ordinanza perché non potrebbero farlo, ma sappiamo che questa pratica non si deve prolungare dopo di loro.
Perciò la vera questione è il modo in cui lavoriamo con i pascoli a valle che sono in mani private, perché queste persone non si vedano obbligate a portare il bestiame in alpeggio nelle date in cui non può entrare. Questo è un esempio: giusto per fare capire che è un'assemblea che deve considerare le motivazioni e, in funzione di queste, adottare soluzioni che possono anche essere diverse caso per caso.

NEL CRITICARE LA SOCIETÀ CAPITALISTA, SULLA STRADA GIÀ TRACCIATA DAI *BATZARRE* OVVERO CERCANDO NON LA COMPETIZIONE BENSÌ L'AIUTO RECIPROCO, IL VOSTRO CONTRIBUTO HA PORTATO AD UN CAMBIAMENTO NELLE RELAZIONI TRA I PASTORI? E TRA QUESTI E VOI CHE NON INTENDETE LA PASTORIZIA SOLO COME UN'ATTIVITÀ CHE SEGUE LE PROPENSIONI PERSONALI MA AL TEMPO STESSO VI IMPEGNATE NELL'OTTICA DI UNA TRASFORMAZIONE SOCIALE?



Sciopero generale in Euskal Herria, agricoltori e allevatori occupano le strade.

I *baztarre* sono anteriori al sistema capitalista ma si sono anche adattati a fare i conti con esso: in questo contesto ci ritroviamo persone che hanno una visione politica anticapitalista e gente che non ce l'ha, o non è cosciente di averla. Nel contesto dei *batzarre* si trattano le faccende che quotidianamente un agricoltore deve affrontare, ma è chiaro che parlare di queste cose significa anche parlare di politica. In una prospettiva militante, crediamo sia possibile, con valide argomentazioni, convincere persone che in teoria non hanno una posizione ideologica, di sinistra o anticapitalista, ma che nella vita pratica possiamo portare a posizioni che sì sono anticapitaliste. Mi sembrano ambiti interessanti perché superano gli strumenti decisionali del sistema capitalista che servono a fare sì che si possano prendere solo decisioni politiche che rafforzano il sistema stesso. Sono ambiti che si ritrovano al margine del controllo di questo sistema politico borghese. Certo che ci rendiamo conto, noi giovani che abbiamo scelto di lavorare la terra e di fare di ciò una battaglia anticapitalista, di influire sulla posizione e sulle decisioni collettive che prendiamo con il resto degli allevatori e delle allevatrici. È per que-

sto che esistono anche sindacati come EHNE (Euskal Herriko Nekazarien Elkartasuna), la lega dei lavoratori della terra di Euskal Herria, e ci sono iniziative concrete che portiamo avanti nella nostra valle. Una si chiama *Belardi* (pascolo, prato), ed è un'iniziativa in cui produttori e produttrici, allevatori e allevatrici trasformano e vendono direttamente i propri prodotti. Non tutti quelli che partecipano a *Belardi* hanno una posizione ideologica come la mia, però tutti vi partecipano avvicinandosi al cambiamento di cui già parlavo: cambio del modello di produzione e cambio del modello delle relazioni nel consumo. Siamo all'inizio, e onestamente dobbiamo riconoscere che siamo una minoranza perché siamo un popolo *messo in minoranza*. Per cominciare dobbiamo quindi mettere in discussione la trappola della democrazia borghese, perché ciò che questa fa è plasmare le maggioranze e le minoranze.
Nel nostro caso, la nostra posizione [a livello produttivo, sociale, ecc. - ndt] certamente favorisce la maggioranza della popolazione umana, ma non per questo rappresenta attualmente una scelta maggioritaria tra gli agricoltori e le allevatrici dei Paesi Baschi.

Note
1. Paese inteso geograficamente ma anche come la sua popolazione.
2. La lingua basca.
3. Il richiamo al concetto di "sovranità nazionale", nell'utilizzo che se na fa all'interno del movimento di autodeterminazione del popolo basco, necessiterebbe di un più ampio approfondimento che tenga conto del dibattito che su tali questioni si sviluppa nei movimenti di liberazione nazionale e sul concetto di "nazioni senza Stato": tema più volte affrontato sulle pagine di questa rivista, anche in articoli specifici sulla questione basca.
4. L'Aralar è il monte che sovrasta Arrauzu.

Le immagini che accompagnano l'intervista sono tratte da internet.